silice » (1). Eppoi a dire il vero tutte le scaglie di pietra che si fanno vedere come appartenenti ad armi ed utensili dell'età archeolitica e che portan i nomi di freccie, lancie, ascie, cunei, coltelli, raschiatoi e simili, meritano veramente un tal nome? In verità per molte si sarebbe tentati di dire che un tal nome è usurpato, tanto poco hanno della forma e struttura di tali armi e utensili, sembrando a dirittura non altro che semplici scaglie di pietra. Nè deve mettere in pensiero nemmeno la divisione gratuita dell' età della pietra in quella della pietra rozza ed in quella della pietra levigata. Perchè, come provammo superiormente, o l'età della pietra levigata o pulita non ha mai esistito, o ha durato pochissimo; tanto pochi sono gli esemplari di questa forma in paragone di quelli lavorati grossolanamente ed anche di quelli di bronzo, che si sono fino ad ora trovati; e quelli che si conoscono, sono stati trovati per lo più nei sepolcri, ove per onore di qualche rispettabile defunto si ponevano le armi e gli utensili i più belli e nuovi che si avessero. È da credersi con tutto fondamento che le armi e gli utensili di pietra finamente lavorati sia stata l'opera di tutti i tempi, ma non di uso comune, nè mai adoperati pegli usi domestici. Diffatti essi erano poco adatti ad usi grossolani; eppoi quando queste armi levigate e liscie non si sono rinvenute nei sepolcri, si sono trovate frammezzo a scaglie di silice e ad altre armi grossolane.

Gli è poi certo inoltre che le emigrazioni, i

viaggi marittimi, più tardi il commercio, debbono essere stati potenti e solleciti mezzi anche ne'tempi antichi, per la propagazione de' costumi e delle migliorie de' popoli più civili. Ora di queste molte e frequenti emigrazioni ed immigrazioni, sono pieni di testimonianze gli storici antichi. Ne' primitivi tempi non si faceva che emigrare ed immigrare, fare spedizioni ed invasioni; non si vede altro che popoli che scacciano, e popoli che sono scacciati, o popoli conquistatori che sottomettono i popoli che trovano nei paesi conquistati. Il commercio quindi compi il resto, massimamente al tempo della potenza navale dei Fenici, ai quali Lubbock attribuisce in gran parte la civilizzazione dell' età del bronzo portata in Europa. Marsiglia, Cadice, Cartagine, Utica furono fondate da popoli venuti dall' Oriente: ma un mille anni prima, cioè un 1200 od un 1500 anni avanti Gesù Cristo si hanno memorie che i Fenici navigassero sull' Atlantico, scoprissero le miniere di Spagna e della Granbrettagna e perfine arrivassero sotto Pitéa in Norvegia (1). Sono troppo note le emigrazioni dei Troiani dopo la distruzione del loro regno, e le città che fondarono; e noi italiani conosciamo donde vennero coloro che prima di Roma recarono la civiltà alla patria nostra, e che dopo un dodici secoli ci ricondussero la barbarie. Se in Italia ci furono un tempo età della pietra, queste cessarono qua e là alla venuta dei Liguri, dei Celti, Siculi, Pelasgi, Umbri, Tirreni, Lidii, popoli tutti venuti dal già culto Oriente; senza però che in

⁽¹⁾ Lubbock pag. 43-44 ecc.

qualche parte non rimanesse l'uso degli utensili proprii di questa età.

Se dunque le accennate età della pietra, del bronzo e del ferro non valgono a misurare grandissimo spazio di tempo, vale a dire, qualche dozzina di migliaia d'anni come s'immagina; se le varie età della pietra in Europa, tutto che possano essere state più o meno antiche, probabilmente non andrebbero in generale più in là di tremila anni; riesce agevole il dimostrare, come ora faremo, che le varie età del bronzo, sieno da noi così poco lontane, da averne memoria in tutti gli scrittori antichi che corrono per le mani di tutti gli studiosi. Già abbiam detto superiormente che Lubbock attribuisce specialmente ai Fenici l'onore di averci recata la civiltà del bronzo, ed abbiam detto a quale epoca i Fenici cominciassero i loro viaggi verso Europa. Si è citata l'Iliade e l'Odissea, come documenti che testificano l'età del bronzo. Difatti in que' due poemi il bronzo, come dice Smith, è sempre la materia prima delle armi, utensili e dei vasi: e questo si conosce specialmente nella descrizione dell' ascia di Pisandro e della freccia di Merione. Secondo Pausania era di bronzo la punta e l'asta di Achille che conservavasi nel tempio di Minerva a Faselide e la spada di Mennone che vedevasi nel tempio di Esculapio a Nicomedia (1). Lo stesso Smith fa osservare che Esiodo, che viveva 900 anni avanti Gesù Cristo, parlando de' suoi antenati di un qualche secolo, dice che impiegavano

il bronzo e non il ferro (1); ed infatti il citato Pausania dice espressamente che nei tempi eroici di Grecia non si usava il ferro (2). Anzi al tempo stesso di Esiodo sembra che gli aratri non avessero il vomero di ferro, poichè dalla descrizione che fa di quello di cui servivansi i Greci, appare che non vi entrasse nè ferro, nè altro metallo. Infatti Strabone parla de' popoli del suo tempo i quali si servivano di aratri di tutto legno (3). I preti della Sabina depilavano il capo con istrumenti di bronzo, ed in Roma il gran Pontefice di Giove per tagliare i capelli si serviva di forbici di rame (4). Abbiamo già detto che ne' sepolcri etruschi si trovavano ascie di bronzo, e che in agricoltura usavansi talora strumenti di bronzo e strumenti di rame. Or bene, questi popoli usavano ancora disegnare il perimetro delle città che fondavano con un aratro di bronzo; ed armi di bronzo usarono un certo tempo anche gli Egiziani. Al tempo di Erodoto i Massageti usavano armi di bronzo, ed Erodoto nacque quasi cinque secoli avanti Gesù Cristo. Regnando Servio Tullo in Roma cioè 176 anni dalla fondazione di Roma, le armature e gli elmi erano sempre di rame; così l'attesta Dionisio d'Alicarnasso (5) e Tito Livio (6). Finalmente Plutarco ci dice che accanto al corpo di Teseo fu trovata la punta

⁽¹⁾ Pausania op. Lib. III, cap. III.

⁽¹⁾ Smith. Diz. delle antichità greche e romane.

^{(2) 1.} c.

⁽³⁾ Goguet op. cit.

⁽⁴⁾ Macrobio. Sat. 1. 5 c. 19.

⁽⁵⁾ Dionisio d'Alicarnasso Ant. rom. Lib. 4, pag. 221.

⁽⁶⁾ Tit. Liv. Lib. 1, n. 43.

di un' asta di rame ed una spada (1), che si crede con tutta probabilità, fossero del medesimo. Dalle quali cose si deduce, che non solo all'epoca della guerra di Troia, in Grecia e nell'Ellesponto usavansi armi di bronzo, ma che in Europa si continuò ad usarle per alcun tempo, anche dopo che il ferro era già conosciuto. Ora la presa di Troia accadde circa 1180 anni avanti Gesù Cristo, e per certo in quel tempo i popoli dell'Europa centrale e settentrionale adoperavano armi di pietra e vivevano al modo selvaggio come è stato descritto. Non così dei meridionali, che già da qualche secolo avevano cominciato a sentire l'influenza della civiltà orientale.

Gli studi poi e le scoperte del cav. Michele Stefano De Rossi di Roma conducono a stabilire che al tempo della fondazione di questa città, il Lazio era in piena età del bronzo non solo, ma che vi hanno parecchi indizi per credere che non da molto fosse ivi cessato l'uso delle armi di pietra. Anzi secondo lui, le minute indagini fatte nelle necropoli da esso esplorate sui monti Albani fanno conoscere, che al tempo della fondazione di Roma, perduravano ancora usi, costumi, strumenti e stoviglie dell' età che dicono neolitica. Egli addimostra che i vasi di terra che si usavano nelle cerimonie religiose dei primi secoli di Roma, erano della forma e materia, od erano gli stessi che i collegi de' sacerdoti usavano ne' tempi primitivi; in quei tempi, ai quali la foggia e la materia stessa di

detti vasi, hanno fatto dare di recente il nome di archeolitici o della pietra antica. Ed anche nelle acque termali di Vicarello presso il lago Sabatino. acque dai Romani dette Apollinari, studiando egli la stipe del tempo della pietra e gli strati di quel cumulo di doni votivi, che secondo lui conservano esattamente l'ordine cronologico; trovandosi in prima vasi e monete dell'epoca imperiale, poi monete della romana repubblica e dei popoli circonvicini battute e fuse, e gradatamente passando dall' aes signatum all' aes rude col quale cessava il metallo. finalmente si finiva col trovare coltelli, freccie, cunei dell' epoca della pietra: ha offerto così il modo di conoscere come l'epoca della pietra in quella parte d' Italia non vada molti secoli lontana dalla fondazione di Roma, o che almeno non molto prima di essa si continuasse in que' luoghi ad usare armi ed utensili di pietra (1).

In quanto poi all' epoca del bronzo si può essere un poco più determinati. Primieramente il citato De Rossi ha fatto conoscere per molti e svariati argomenti che la detta necropoli albana arriva fino ai tempi di Roma (2), tale necropoli è di quella età del bronzo nella quale era conosciuto il ferro, ma come metallo allora, almeno in quel paese, raro e prezioso. Ora tutti gli archeologi convengono che

⁽¹⁾ M. S. De Rossi, Secondo rapporto sugli studi e sulle scoperte paleoetnologiche nel bacino della campagna romana. — Roma 1868. — Terzo rapporto ecc. nell' Italia media — Roma 1870. — Adunanze dell' Istituto di corrispondenza archeologica nei giorni 3, 10, 24 febb. 1871. Roma 1871.

⁽²⁾ Vedi secondo e terzo rapporto citato.

la necropoli albana è contemporanea delle nostre di Marzabotto, Villanova e della Certosa, sebbene in quest' ultima si trovino saggi di una coltura più avanzata che non in quella di Albano: necropoli nelle quali, come si è detto superiormente, gli utensili e le armi sono quasi tutte di bronzo, poche di pietra e poche di ferro. Ora, esaminando il De Rossi dal lato geologico unitamente a questi confronti la necropoli arcaica d'Albano, come quella che è coperta dalle eruzioni vulcaniche del peperino nel quale trovansi monete romane antiche; dedusse che essa deve avere servito almeno fin circa al tempo di Roma dominata dai re di nazione etrusca come Servio Tullio e Tarquinio Prisco (1). Del che si rileverebbe come Roma al tempo dei re si trovasse in piena età del bronzo. Di più; egli ha esaminato un dolio in terra cotta sepolto presso Narni, in cui furono rinvenute parecchie armi di bronzo rotte o spezzate in maniera premeditata e simmetrica. Imperocchè mentre la spezzatura cadeva costantemente in tutte nei medesimi punti, ne risultava che questi frammenti erano uguali fra loro di peso, così che si vede chiaramente dominare in essi la divisione per tre, per sei, per dodici. Tale divisione è analoga alla geometrica con quella dei grandi quadrilateri monetali dell'aes signatum, corrispondente per avventura alla divisione ed ai multipli dell' asse librale romano. Ora giustamente osserva il De Rossi che tale fatto lega l'asse librale romano ai manufatti appellati preistorici del-

l' Umbria; e così cogli altri conferma che come l' Etruria, l' Umbria del pari ed il Lazio erano in piena età del bronzo ne' primi secoli di Roma.

Il ferro però in Oriente era conosciuto molto tempo prima: lo abbiamo già detto prima, ora lo confermeremo meglio. L'antichità del libro di Giobbe uguaglia quella del Pentateuco, e per verità non potrebbe essere altrimenti, se, come pare, Mosè stesso è autore anche del primo come dell'altro. Or bene, in Giobbe si parla di incudine e di martello (1); si parla di ferro e di bronzo: ferrum de terra tollitur et lapis solutus calore in aes vertitur (2); parole che addimostrano non solo la cosa accennata, ma anche la particolare conoscenza delle arti che in quel tempo si avea, vale a dire 2500 anni per lo meno avanti Gesù Cristo, tempo nel quale in Italia ed in Grecia non si aveva conoscenza de' metalli. Innumerevoli poi sono nel Pentateuco i passi nei quali si parla dal ferro od al ferro si allude (3). Dagli Ebrei e dai Fenici, passò l'uso del ferro ai popoli più vicini, e da questi ai Greci ed agli altri popoli. Perciò si sa che presso i Cretesi, i Dattili del monte Ida, i Calibi che abitavano le rive dell' Eusino fra la Colchide e la Paflagonia in tempi molto antichi, usavano il ferro, od almeno ne avevano conoscenza, quando altrove non si conosceva che rame o bronzo (4). E forse si potrebbe credere

⁽¹⁾ Adunanze dell' Istituto di corrispondenza ecc.

⁽¹⁾ XLI, 15, 20.

⁽²⁾ XXVIII, 2.

⁽³⁾ Gen. IV, 21, 22 — Lev. XXVI, 19. L. 17 — Deut. III, 11 — VIII, 9; IV, 20; XIX, 5. Num. XXXV, 16.

⁽⁴⁾ Goguet, op. cit.

§ IV.

che dai Calibi, i Greci od alcuni altri popoli limitrofi alla Grecia, traessero poscia la conoscenza del ferro, o del modo almeno di trattarlo, ove da quelli si dovesse ripetere l'etimologia greca o latina dell'acciaio, cioè dalle parole Χάλυψ, Chalybs.

Qualora poi si avesse bisogno di ulteriori argomenti in conferma delle emigrazioni successive provenienti dalla medesima culla del genere umano, se ne possono trarre in buon numero dalla ripetizione de' costumi, usi, modi di fabbricare, dalla somiglianza delle armi di pietra, di bronzo, dalle stoviglie, strumenti delle arti (eccetto poche e piccole variazioni) monumenti sepolcrali ed altre tali cose che è una meraviglia il considerarle: locchè è tanto evidente ed è addimostrato da tanti esempi, che superfluo sarebbe darne qui un cenno più minuto.

Per le quali cose, ne pare sufficientemente addimostrato per ora che la teoria delle età della pietra, del bronzo e del ferro come vuolsi stabilita per argomentare di un'antichità dell'uomo incomparabilmente maggiore di quella da Mosè assegnata, non ha alcun fondamento: e che anzi gli studi fatti intorno ad essa riescono piuttosto a conferma che a negazione della verità, che dalle sacre carte come dalle testimonianze profane, si trova fermamente stabilita ed insegnata.

Altri argomenti addotti per sostenere l'antichità dell'uomo; cioè i TUMULI, le ABITAZIONI LACUSTRI, i KJÖKKENMÖDDINGS DANESI e le CAVERNE OSSIFERE.

Se il sistema o teoria delle età suddette di per sè non riesce a provare tanta antichità nell' uomo, vedremo ora se l'ottiene appoggiandosi ad altri sostegni dei quali i moderni fanno gran conto: e questi consistono 1.º nei tumuli od anche colline artificiali che servirono di sepoltura: 2.º nelle abitazioni lacustri della Svizzera: 3.º negli ammassi di conchiglie ed ossami di Danimarca: 4.º nelle caverne ossifere.

DEI TUMULI. — Non possono aspirare a troppo remota antichità — Sono di tempi affatto storici — Gran parte di essi sono del tempo del bronzo — Niun indizio di antichità danno e la posizione degli scheletri e la qualità dei vasi funerari.

In ogni tempo ed in ogni luogo i defunti hanno sempre eccitata la pietà ed il rispetto nei superstiti, per cui oltre le cerimonie funebri, noi vediamo sempre aversi gran cura de' sepolcri, sia col farli più o meno sontuosi secondo i mezzi delle famiglie o secondo i meriti e la celebrità del defunto, sia col circondarli di una specie di venerazione per cui presso tutte le genti le sepolture dei trapassati sono avute come sacre ed inviolabili. Sia pure che si vogliano sorprendere alcuni popoli antichi in un' estrema barbarie, sia pure che si pretenda di ridurne